

»» Verso la piazza Lo spettro dell'Unione sul palco agita i democratici

E Di Pietro «incastra» il leader pd «Sabato parlano tutti i segretari»

ROMA — «Alla fine parleranno tutti i leader di partito a Roma, è questa la decisione che è stata presa»: a sera, nel Transatlantico di Montecitorio, Antonio Di Pietro non sembra avere troppi dubbi. Parlerà anche Pier Luigi Bersani. Anzi «Pigi», come lo chiama lui, rincorrendolo fino all'ingresso dell'aula per far vedere che non c'è nessun intento polemico, da parte sua, nei confronti del Pd.

Ed effettivamente la riunione organizzata di ieri sera (ma altre ne seguiranno perché mai preparazione di una manifestazione fu così tormentata) si è sciolta su questa ipotesi: sul palco, oltre ai rappresentanti della società civile, del mondo del lavoro e del popolo viola, prenderanno la parola i segretari dei partiti che partecipano all'iniziativa. Ossia il Pd, l'Italia dei Valori, la Federazione della sinistra della premiata ditta Diliberto-Ferrero, il movimento di Nichi Vendola, i verdi e i socialisti. Non si sa ancora se sul palco ci saranno anche i radicali.

Eppure era proprio l'opzione dell'ammucchiata dei segretari sul palco che il Partito democratico ha cercato di scongiurare fino all'ultimo, tentando, invano, di convincere Di Pietro a non intervenire. Ma la determinazione dell'ex magistrato ha avuto la meglio sui tentativi del Pd.

L'assicurazione

L'ex pm ha assicurato che eviterà toni duri verso Napolitano. Ma nel Pd resta la preoccupazione

A largo del Nazareno erano contrari a questa soluzione sostanzialmente per tre motivi. Primo, per evitare di dare l'immagine, con tutti quei segretari che parlano a piazza del Popolo, di una riedizione dell'Unione:

un'esperienza politica non propriamente fortunata, visto come finì il secondo governo Prodi che era sostenuto da quell'ampia e non perfettamente coesa alleanza.

Secondo, per sottrarsi dall'imbarazzo nel caso in cui qualcuno attacchi il capo dello Stato che ha firmato il decreto salva-liste. Nella piattaforma della manifestazione sottoscritta da tutti i promotori la responsabilità del provvedimento viene tutta addossata al governo, ma al Pd temono che possa ugualmente partire un attacco all'indirizzo del capo dello Stato.

Di Pietro ha assicurato a Bersani che eviterà toni duri nei confronti di Napolitano. La preoccupazione, però, resta. Il timore è che il leader dell'Idv ripeta dal palco quel che ha detto ieri: «Napolitano non firmi il legittimo impedimento, in questo modo dimostrerà di essere in buona fede e di essere stato raggirato sul decreto salva-liste».

L'ultima (ma non in ordine di importanza) ragione che spingeva il Partito democratico a frenare sulla parata dei leader sul palco riguarda la possibilità che il Pd venga fischiato.

Difficile che Bersani riceva questo tipo di contestazioni, ma a largo del Nazareno è ancora vivido il ricordo dei fischi a Massimo D'Alema, sabato scorso, nella manifestazione spontanea che si è svolta al Pantheon all'indomani del varo del decreto salva-liste.

Alla fine, però, il Pd ha dovuto cedere. Sebbene ancora ieri sera ci sia stato il tentativo di appoggiare la proposta del leader di Rifondazione comunista Paolo Ferrero che ipotizzava di far parlare solamente l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro come esponente del mondo della politica.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

